

# L'ora del salario variabile



**PIETRO GARIBALDI**

L'Italia ha grande bisogno di riforme strutturali, ma non tutte le riforme strutturali spettano al governo. La riforma del sistema contrattuale italiano, un sistema sostanzialmente fermo agli storici accordi del luglio 1993, deve essere fatta dalle parti sociali, ossia dai rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro. Di fronte a una classe politica in evidente difficoltà ad approvare importanti riforme, imprenditori e rappresentanti dei lavoratori hanno oggi una grande occasione per dimostrare al Paese che in Italia è ancora possibile portare a termine significative riforme strutturali. Il dibattito di questi giorni, con richiamo all'urgenza della riforma da parte di quasi tutte le parti sociali, fa ben sperare, perché un cambiamento radicale del sistema contrattuale è davvero nell'interesse del Paese.

Il sistema oggi in vigore si basa prevalentemente su un contratto unico nazionale per ciascuna categoria di lavoratori. Nella corsa all'euro della metà degli anni 90 questo sistema ha avuto un ruolo fondamentale, anche grazie alla moderazione salariale che ha aiutato a contenere l'inflazione e facilitare l'entrata nell'euro già dal 1999. Ma se l'euro esiste ormai da quasi dieci anni, il mondo delle imprese è nel frattempo diventato sempre più globale, sempre più competitivo e con sempre maggiori necessità di flessibilità. Il ritardo nel rinnovo dei contratti in scadenza, non solo nel settore dei metalmeccanici, dimostra chiaramente che il sistema in essere è troppo rigido. È evidente che un contratto unico nazionale che soddisfi tutti i lavoratori di tutte le imprese di un settore, indipendentemente dalle condizioni economiche, non può funzionare. La cosiddetta contrattazione di secondo livello, quella che nel sistema attuale avrebbe dovuto permettere un legame tra salario e condizioni di impresa, di fatto non è mai decollata, soprattutto perché è finita per diventare una mera addizionale alla retribuzione stabilita a livello centrale.

In un sistema economico che funziona salario e produttività sono due facce della stessa medaglia. Ma con mercati globali e imprese che competono in diverse parti del mondo, la produttività inevitabilmente varia tra impresa e impresa. E quando varia la produttività, anche il salario deve variare, in modo che in imprese più produttive vi siano maggiori retribuzioni. Nel prossimo sistema contrattuale la componente di retribuzione decisa a livello di impresa dovrà necessariamente aumentare. Saranno le parti sociali a trovare il modo per raggiungere il risultato, ma il nuovo sistema contrattuale dovrà necessariamente contenere una grande componente di salario decisa a livello di impresa e a livello territoriale.

La retribuzione non deve variare soltanto tra le imprese, ma deve variare anche a seconda del risultato raggiunto in diversi momenti dalla stessa impresa. Un buon sistema contrattuale deve contenere un legame tra salario e risultato aziendale. Sono spesso proprio i lavoratori i grandi protagonisti delle performance aziendali, ed è giusto ed efficiente che i salari si muovano con la redditività. Il sistema contrattuale dovrebbe poi anche premiare diversi lavoratori all'interno della stessa azienda; perché è evidente che lavoratori differenti hanno diversi meriti. La cultura del merito, di cui troppo si parla e troppo poco si pratica, dovrebbe cominciare proprio dalla struttura della retribuzione.

Modernizzare il sistema oggi in essere, e raggiungere alcuni dei risultati sopra suggeriti, spetta davvero alle

parti sociali. A questo stadio della trattativa un ruolo diretto del governo sarebbe davvero fuori luogo. È vero che in Italia vi è un sistema fiscale troppo sbilanciato contro il lavoro e che il cosiddetto cuneo fiscale, ossia la differenza tra costo del lavoro e retribuzione del lavoratore, è tra i più alti al mondo. Ridurre questa differenza è altresì importante e la sua soluzione spetterà, in sede separata, al governo e alla politica economica. Mettere di mezzo il governo ora rischia invece di essere un modo per fuorviare dal cuore del problema, che rimane quello di modernizzare e regolare il nuovo sistema contrattuale italiano. Come insegnano i giuristi, il contratto è l'accordo tra le parti, ed è quindi ovvio che spetti alle parti regolarne i termini, senza riunioni-psicodramma nella sala verde di Palazzo Chigi. Una sala che, tra l'altro, è già troppo utilizzata.

[pietro.garibaldi@carloalberto.org](mailto:pietro.garibaldi@carloalberto.org)